

Dopo 2 anni emerge lo scandaloso retroscena del caso Martinesi

Il federale MSI sequestrò il banchiere sotto gli occhi del Sid che però tacque

Nel lungo rapporto dei servizi segreti a Catanzaro minuziosamente descritti i legami della cellula nera con la mafia - I piani criminiosi intuiti dal giudice Vittorio Occorsio potevano essere sventati - Controlli bancari

Dal nostro inviato

Taranto - Non ci sono dubbi che Luigi Martinesi, l'ex federale del MSI di Brindisi dichiaratosi responsabile del rapimento del banchiere Luigi Mariano fosse, ben prima che egli partecipasse con Concettelli al sequestro, spia dei servizi di sicurezza. Così come non ci sono dubbi che il SID, con questo assiduo controllo fino ai giorni in cui il rapimento stesso veniva organizzato tanto che in un rapporto i servizi di sicurezza hanno potuto raccontare tutto quanto...

preparando e dal denunciare subito dopo il rapimento, gli autori del delitto che pure erano ben conosciuti. Solo ora che il rapporto del SID è noto si può valutare appieno la gravità di questo atteggiamento di cui certo i responsabili dei servizi segreti dovranno essere chiamati a rispondere dal tribunale di Taranto davanti al quale sono comparsi in questi giorni i sequestratori (o almeno alcuni) del banchiere brindisino. Si pensi solo ad una circostanza: tra coloro che materialmente hanno partecipato ai riunioni durante le quali il rapimento fu organizzato vi è Pier Luigi Concettelli il quale, addirittura, eseguì il sequestro come « emissario romano » di « Milizia rivoluzionaria » e partecipò all'affare fino a diventare il cassiere della banca.

Qualche esempio di quanto il SID sapeva su Martinesi, Concettelli, altri fascisti e i loro programmi? Stralciamo dal rapporto inviato dagli stessi servizi segreti, di recente, ai giudici di Catanzaro. « Il Martinesi, durante il processo di Catanzaro, si è più volte incontrato con il capo locale di "Avanguardia Nazionale", Totò Beneficio con il veneziano Franco Albertini, con tale Mancuso Silvaner, estrema destra proprietaria di un albergo in Catanzaro, nonché con l'avvocato Mario Niglio, romano, difensore di Stefano Della Chiaie, con i quali ha allacciato strette relazioni, dal momento che: tra il 10 e l'11 febbraio 1975 ha avuto una serie di incontri a Padova e Venezia con Franco Albertini, nonché con Massimo Fachine e Liliana Rossi entrambi padovani conosciuti pure a Catanzaro; il 19 febbraio 1975 si è incontrato, all'insaputa del nucleo di Catanzaro, con il professor Montano, ex datore di lavoro dello stesso Martinesi - ndr, con l'avvocato Mario Niglio (difensore di moltissimi noti fascisti - ndr) in Roma, alla presenza di Massimo Fachine e di Adriano Tilgher, capo di "Avanguardia Nazionale" in relazione a questo incontro, il Martinesi ritorna a Brindisi "deciso a fare qualcosa"...



Antonio Calza e uno dei figli arrestati per il sequestro Luppino. A destra: il giovane, ancora incatenato e con la testa fasciata per la mutilazione subita, fotografato subito dopo la liberazione con i genitori

Drammatica irruzione dei carabinieri in un covo sull'Aspromonte

Liberato il rapito, presi i carcerieri: lo avevano già mutilato di un orecchio

Giuseppe Luppino, di 21 anni, sequestrato il 30 agosto, è stato riconsegnato ai genitori in stato di choc - I banditi volevano altri 300 milioni dai congiunti del giovane - Arresti anche a Milano

Dopo il primo contatto

Tacciano per ora i rapitori del piccolo Giorgio

La prima telefonata dei banditi sei ore dopo il sequestro - Oggi conferenza stampa dell'avv. Chiusano



Il piccolo Giorgio durante una festa in costume

TORINO - Dopo il primo contatto, stabilito appena sei ore dopo il rapimento del piccolo Giorgio Garbero, nipote del presidente del Torino Fianelli, i familiari attendono lungamente nuovi messaggi dai rapitori. Nella serata di lunedì per telefono i banditi avevano avvertito: « Il giorno stasera, ci faremo vivi presto ». Dopo di allora più nulla. « Almeno, nessuna notizia è più trapelata. Dopo un incontro avvenuto ieri tra Fianelli e i suoi avvocati è stata convocata per questa mattina, alle 13, nello studio dell'avv. Chiusano, una conferenza stampa dove sarà probabilmente chiesto il silenzio sull'intera vicenda. Le indagini, condotte dai dott. Tacciano e Persiani della Criminalpol e della mobile e dal colonnello Calabrese del Nucleo investigativo dei carabinieri, non hanno finora fatto emergere nuovi elementi. Dopo le prime ipotesi, è stato possibile ieri ricostruire con una certa attendibilità l'intera dinamica del rapimento. Il piccolo Giorgio era uscito con la mamma e una delle guardie del corpo della famiglia per andare a giocare nei giardini davanti alla propria abitazione. Mentre stavano per rientrare in casa, due individui, giovani e di corporatura media, uscirono da una « Lancia Beta » parcheggiata a poca distanza. Con l'ausilio di una bombola spray e di una pistola immobilizzarono la guardia del corpo e la mamma, afferrato il bambino si danno precipitosamente alla fuga a bordo della loro auto. Dietro i banditi in fuga tenterà di lanciarsi un pensionato di 62 anni, Francesco Pagliaro, ex agente di P.S. ma la canna di una pistola puntata contro di lui dai rapitori lo convincerà a desistere. Bastava anche certo che i banditi, subito dopo il sequestro, si sferzino a bordo di una vettura più potente, una « Lancia Beta ».

Processo ancora rinviato

Infiltrazioni fasciste in istituti bancari

ROMA - Il processo contro i sindacalisti romani promosso dal presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano Giorgio Cappon e dal neofascista Marco Clarke per un volantino dal titolo « Banche e trame nere » è stato rinviato per la seconda volta dalla IV Sezione del tribunale di Roma. Il giudice istruttore ha comunicato il rinvio costando, anche in questa occasione, un difetto di convocazione di un numero di imputati. Il volantino, che intendeva svolgere una critica polemica, si riferiva ai numerosi incidenti giudiziaris per trame nere di una collocazione significativa nell'ambito dell'apparato bancario, di personaggi sotto inchiesta e protagonisti di clamorosi episodi.

Secondo una inchiesta USA

La mafia penetra nei ranghi del FBI

NEW YORK - La mafia si è infiltrata nella polizia federale americana? L'ipotesi è stata fatta da un giornalista del New York Times, Nicholas Capria, che ha riferito fenomeni di crimine organizzato, il quale ha sostenuto, in un articolo, che la mafia non ha dei semplici collegamenti con la polizia ma del veri e propri informatori nei settori più delicati dell'FBI. A questa ipotesi il giornalista è giunto dopo aver constatato che la mafia ha infiltrato in due anni ben 23 affiliati, ritenuti confidenti della polizia. L'ultima infiltrazione avvenuta nel febbraio scorso a San Diego, in California, è stata quella di Frank Bompeniero, di 71 anni, un capo della cosca occidentale che da undici anni collabora con il Federal Bureau of Investigation. Il cadavere fu trovato accanto alla cabina telefonica da dove il bandito chiamava abitualmente l'FBI.

ca da dove il bandito chiamava abitualmente l'FBI. Indirizzo aveva il portafoglio con tutto il danaro ma non l'agenda. « La mattina del 31 luglio 1975, data in cui viene segnalato un viaggio di Martinesi da Torino a Brindisi passando per Roma. Ma non basta: il SID addirittura controllò i conti bancari dell'ex federale missino e appurò che dalla fine del 1974 al 25 luglio 1975, il personaggio, modesto « giovane » di studio dell'onorevole missino Manco (da lui accusato durante la prima udienza di essere il vero capo di "Milizia rivoluzionaria") aveva versato oltre undici milioni. Dunque, controlli molto serrati. Eppure, nonostante ciò, Martinesi prese contatti con Concettelli, esegui il sequestro e si fece pagare 280 milioni di riscatto. Paolo Gambescia

Il Lucceri attualmente è in carcere perché pure implicato nel sequestro del banchiere Mariano. Fino ad arrivare al 31 luglio 1975, data in cui viene segnalato un viaggio di Martinesi da Torino a Brindisi passando per Roma. Ma non basta: il SID addirittura controllò i conti bancari dell'ex federale missino e appurò che dalla fine del 1974 al 25 luglio 1975, il personaggio, modesto « giovane » di studio dell'onorevole missino Manco (da lui accusato durante la prima udienza di essere il vero capo di "Milizia rivoluzionaria") aveva versato oltre undici milioni. Dunque, controlli molto serrati. Eppure, nonostante ciò, Martinesi prese contatti con Concettelli, esegui il sequestro e si fece pagare 280 milioni di riscatto. Paolo Gambescia

L'assurda versione del colonnello del « golpe Borghese » davanti ai giudici

ARMATI DI MITRA PER SPEGNERE GLI INCENDI?

ROMA - La libertà ha davvero un alto valore terapeutico: quando i giudici della Corte d'Assise di Roma hanno ordinato la scarcerazione per motivi di salute, il colonnello Luciano Berti l'accusava di essere un pazzo. Ieri mattina, invece, costui si è presentato in aula « a piedi », con un elegante vestito grigio e in « perfetta forma ». Anche per Kappler è stato così. Deve essere l'aria dell'ospedale militare del Celio. L'udienza del processo per il fallito tentativo di colpo di Stato è stata così intramontabile dedicata all'interrogatorio dell'anzillo ex ufficiale delle guardie forestali di Cittaducale. Più che di un colpevole, in realtà, si dovrebbe parlare di monologo poiché il « golpista » si è seduto davanti alla Corte ed ha cominciato a « contestare » punto per punto i ricordi che gli vengono attribuiti nel testo della sentenza di rinvio a giudizio. Le domande dei giudici e del pubblico ministero si avranno solo nell'udienza di oggi.

Berti non ha negato di avere raggiunto Roma la notte del « Tora Tora » alla testa di una colonna di oltre duecento guardie forestali armate ed equipaggiate, ma ha sostenuto, come già nel corso dell'istruttoria, che si trattava di una semplice operazione mista: antincendio e di polizia forestale. Le grandi manovre furono poi sospese all'ultimo momento perché « pioveva ». E così uomini, armi e autotreni rientrarono in caserma.

Ma c'è la confessione di Remo Orlandini. Una « colonna » di 200-250 elementi con i loro autotreni fu dislocata al capitanato La Bruna - aveva l'incarico di assalire e occupare la sede della RAI di Viale Mazzini, da cui la sera stessa, o la mattina dopo, sarebbe stato letto un « proclama alla nazione ». Il delirante testo fu effettivamente ritrovato nello studio di Junio Valerio Borghese. Al Villaggio Olimpico, dove i congiurati si erano fermati in attesa dell'ora X, furono raggiunti invece da due emissari del « principe nero » con il contrordine. Il colonnello Berti ha « chiarito » questo punto così: aveva ordinato la sosta per permettere ai suoi uomini « di soddisfare i loro bisogni fisiologici » e solo « casualmente » fu avvicinato da due individui che gli chiesero « se disturbavano »: erano due pedatori. Lui li allontanò con un gesto di stizza. Altro punto toccato a lungo dall'imputato, ed era logico, è quello delle armi distribuite alle guardie forestali. Il regolamento prevede il moschetto « 51 » senza munizioni, e per gli uomini in servizio effettivo, sottufficiali e ufficiali lo stesso fucile, ma carico, e la pistola Beretta cal. 7,65. Solo per questi ultimi, e in particolari circostanze, il « 91 » viene sostituito con il « 41 ». La notte del 7 dicembre 1970 furono distribuiti nella caserma di Cittaducale un'ottantina di queste armi automatiche. « Per dare maggiore importanza all'esercitazione », ha sostenuto Berti.

Il colonnello ha dovuto però riconoscere che le armi automatiche vennero date « in aggiunta » ai moschetti dotati di munizioni, e per evitare perdite di tempo. « Ma gli allievi - ha detto ancora Berti - erano comunque disarmati, non avendo a disposizione i caricatori. Come si vede, è un « muro difensivo » che si butta giù con un soffio: metà degli effettivi disarmati e metà con un armamento doppio. Un rapido « passamanò » e tutta la « colonna » sarebbe stata in grado di combattere.

Questa ed altre precise contestazioni verranno comunque mosse al « principe nero » martedì nella seconda parte dell'interrogatorio. f. c.

Turismo: quest'anno superato ogni record di valuta straniera

Dal nostro inviato

CALAGONONE (Sardegna) - Conclusa la stagione estiva è tempo ora di bilanci sull'andamento del turismo in Italia dall'inizio dell'anno ad oggi. Insieme al punto sulla situazione è anche tempo di analisi, di studio di iniziative per la stagione che verrà, di programmazione. E nel quadro di questi ripensamenti che si svolge qui a Calagonone, una delle zone più caratteristiche della costa sarda, il terzo incontro europeo tra i «Tour operators» e quanti in Sardegna si occupano di turismo, dall'Assessorato regionale agli albergatori, dai dirigenti dell'ESIT a quelli dei vari enti di promozione. Più che ad un incontro vero e proprio, quello di Calagonone si può paragonare ad una borsa internazionale dell'offerta e della trattativa turistica, così come avviene negli altri due precedenti incontri tenuti a Roma e a Vibo Valentia.

Da una parte del tavolo siedono oggi gli operatori sardi e dall'altra i titolari delle maggiori agenzie di viaggio europee. La trattativa si svolge sui periodi di stagione da utilizzare, su quello che viene offerto e sui prezzi. «Una borsa turistica» ha preso il via dopo la consueta cerimonia di apertura nel corso della quale hanno parlato il ministro per il turismo On. Antonozzi, il presidente dell'ENIT avv. Pandolfo, l'assessore regionale al turismo avv. Mario Padula, il commissario dell'ESIT dottor Asili.

Chiusa questa parte celebrativa ha avuto inizio la «borsa vera e propria». Da un primo bilancio si può dire che le trattative vanno bene e che il nostro turismo continua a trainare a tutto gas la fragile barca dell'economia italiana. Sono del resto le cifre - come ha rilevato l'avv. Pandolfo - a dirci che il turismo sta « andando a gonfie vele, forse meglio di quanto si pensasse. Il 1977 si dovrebbe chiudere con un totale di valuta straniera intorno ai 3,250 miliardi di lire. Mille miliardi in più rispetto all'anno precedente. E' chiaro che ha contribuito a questo notevole balzo in avanti l'aumento dei prezzi avvenuto fra il '76 e l'anno in corso. Però non è tutto qui. Secondo gli ultimi rilievi della Compagnia Vertullo, uno dei maggiori esperti di indagine statistica del turismo, l'aumento delle presenze straniere in Italia dovrebbe attestarsi intorno al 14 per cento.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a dati di ottimo interesse. Se si calcola poi che ai 3.200 miliardi di valuta straniera ufficialmente dalla Banca d'Italia sulla voce turismo, si devono aggiungere almeno altri mille miliardi di valuta estera non censurata agli uffici di cambio, si può notare come il turismo rappresenti una delle nostre maggiori voci dell'entrata della bilancia dei pagamenti, pari alla portoriazione di auto e il doppio di quanto ricavato dall'abbigliamento. C'è inoltre da fare un'altra considerazione positiva. L'aumento del 14% delle presenze straniere non solo conferma una ripresa iniziata tre anni fa, ma soprattutto ci dice che la massiccia campagna demagogica fondata da alcuni settimanali quotidiani tedeschi occidentali sulla « crisi del turismo in Italia non ha avuto alcun effetto. Se i rilievi statistici saranno confermati, quest'anno dovremmo avere un 20% in più di turisti della Germania federale. Infine un ultimo richiamo. L'aumento delle presenze straniere ha smosso una situazione che restagnava da tempo. In Emilia Romagna, per fare un esempio, l'incremento di turisti esteri era fermo dal 1969: quest'anno si è avuto invece un aumento del 18% circa, dovuto in massima parte ai villeggianti tedeschi.

Un bilancio positivo, dunque, che non deve però farci dimenticare i gravi nodi che esistono nella nostra politica e nella nostra organizzazione turistica. In primo luogo il fatto che la maggioranza della presenza turistica estera in Italia si concentra nelle regioni a nord di Roma. I tedeschi, per fare un altro esempio, restano al 90% sopra la linea gotica. Uno sviluppo turistico in Italia - come abbiamo detto di rilevarlo i rappresentanti del PCI alla conferenza nazionale del turismo - passa obbligatoriamente attraverso un piano di sviluppo turistico delle regioni meridionali, piano che sappia dare un indirizzo diverso da quello clientelare della Cassa del Mezzogiorno. Taddeo Conca